



**SANTA**

**CLAUS**

**is**

**COMING**

**to**

**TOWN**

**RACCONTO**

**Giuliano  
Fiocco**



**books**

## **CREDITI**

**Santa Claus is coming in town**  
è un racconto di **Giuliano Fiocco**  
pubblicato gratuitamente in formato  
digitale per **Horror.it**

**Proprietà letteraria riservata**  
Vietata la riproduzione, anche parziale,  
dei testi.

Giuliano Fiocco © 2012  
[www.horror.it](http://www.horror.it)

Horror.it © 2012



# **Santa Claus is coming to town**

Quando Santa Claus decide di tornare in città, non ci sono storie. Da qualche parte arriva. Ci fosse anche il Padreterno che prepara le punte alle lance dei Cavalieri dell'Apocalisse, e urla di fare silenzio, lui arriva. Se tendo le orecchie, se le tendo abbastanza, intendo dire, posso sentire i suoi passi risuonare.

Porta scarponi pesanti, il vecchio, e non potrebbe essere altrimenti.

Non me lo vedo falcare la tundra artica indossando scarpe Nike Air o mocassini Campanile con la tomaia lavorata a mano.

Porta scarponi pesanti, sicuro. Modello alpino di stanza a Cormòns, magari, anfibi scrostati. Anfibi che hanno visto la terra rossa del Carso.

In ogni caso, se osservate bene, se guardate in basso e riuscite ad intravedere le loro sagome scure nella polvere che alzano, vedrete che quelli del buon Santa sono anfibi lucidi, passati con la calza per farli risplendere, trattati con il nero inferno per farli più cupi del giorno del Giudizio.

Perché Santa Claus è un santo speciale, che sorregge con la mano destra una pala, una di quelle pesanti, con il manico lungo e grezzo, e la lama lucida, con i bordi taglienti, una di quelle lame che possono spaccare le zolle di terra sarda come fossero panetti di burro.

Il viso sarà difficile scorgerlo, impiasticciato di fuliggine terrosa, ed invaso da barba bianca cresciuta sul viso come gramigna.

Forse quel viso vi farà venire in mente quei barboni macerati dal freddo e dallo sporco, che spiate con la coda dell'occhio sfiorandoli, vostro malgrado, nel sottopasso della stazione, ma sbagliate.

Guardate i suoi occhi... beh, gli occhi danno fastidio.

Brillano, quegli occhi.

Non saprei dirvi il colore, sinceramente: forse non ci è dato di guardare e memorizzare gli occhi dei santi.

Lo specchio dell'anima, dicono, lo specchio dell'anima sono gli

occhi: balle, ve l'assicuro.

Se lo fossero, allora l'anima di quel santo potrebbe accartocciarvi lo stomaco. Allontanatevi adesso, e chiamatelo: allora si girerà, e forse, dico forse, vi sorriderà.

Visto da lì, proprio lì da dove siete, vi apparirà come una specie di divinità pelosa e rugosa, nera e scura come le vostre paure, con solo tre cose che brillano: i capelli bianchi e candidi come neve, gli occhi, neri, il sorriso formato da zanne perfette, bianche, e gli anfibì, neri. Bianco, nero, bianco, nero: il ritmo della sua anima di santo.

Io l'ho visto una sola volta, la vigilia del Natale del 2011. Tornavo dal mio turno al ristorante, una serata passata a servire teste di cazzo, e finita pulendo il vomito di un diciassettenne sfondato dai troppi brindisi, e la macchina aveva deciso, all'altezza della Stanga, in via Ognissanti, che era il momento di tirare le cuoia.

La Caliber, dopo avere borbottato in maniera inquietante fin da Ponte di Brenta, con un cigolio ansimante si era fermato, giusto a fianco del Parco Fistomba, poco prima della materna "Maria Immacolata".

Avevo tenuto il riscaldamento al massimo fino ad allora, più per riscaldarmi dentro che per il freddo fuori. Ci sono giorni in cui il ghiaccio che si forma nel cuore avrebbe bisogno di ben altro di un ventilatore al massimo. Quello era uno di quei giorni.

Le due del mattino, e i pensieri si congelavano.

Le due del mattino, e il Dodge che non vuole saperne di ripartire. L'unica cosa da fare, a quel punto, freddo o non freddo, era scendere e incamminarsi.

È stato allora che l'ho visto.

Era dall'altro lato della strada, lui e la sua pala, nella gola del Piovego, e stava scavando. Alle due del mattino, stava scavando. Mi ha salutato, con un cenno breve della mano. Mi è sembrato perfino di sentire lo spostamento d'aria provocato da quel mezzo metro di falangi. Ho ricambiato il saluto, e ho attraversato la strada. Faceva freddo, cristo, un freddo cane. Avevo il giubbo imbottito, gli scarponi pesanti, con le calze in lana, eppure avevo ancora freddo. Fuori e dentro.

Ora, io non sono un tipo che da facilmente confidenza alla gente. Tanto meno alle due di una mattina da schifo. Però un tizio vestito come Babbo Natale che sta scavando una fossa non poteva lasciarmi indifferente.

Avevo freddo, ero giù di morale, ma ero incuriosito. Poi, mi aveva

colpito il riflesso dei suoi occhi, un flash luminoso nelle tenebre del viso.

Passavano poche macchine, ricordo. I fanali non riuscivano ad illuminare il punto in cui stava fermo. Mi aiutava la luna, ad ogni modo. Era grande, e luminosa. E basta. Solo quello. Grande e luminosa.

Ad ogni modo, ho attraversato la strada e mi sono fermato sulle protezioni tubolari in metallo verde ai bordi della pista ciclabile che corre a fianco della golenia.

Lui, intanto, aveva ripreso a scavare.

Ora, non mi ricordo precisamente quello che ci siamo detti. Non ci siamo detti molto, comunque. Qualcosa del genere:

Io: *Cosa sta facendo?*

(Soffiandomi sulle mani, e rendendomi subito conto di stare facendo una cosa idiota, visto che avevo addosso i guanti.)

Lui: *Mi sto scavando la fossa.*

La cosa mi sembrò sensata, lì per lì. Un po' come dire "Ma perché non ti fai i cazzi tuoi?", solo con una signorilità che non gli si addiceva, non si addiceva al suo aspetto *esteriore*, intendo dire.

Stavo a guardarlo, in ogni caso, e il mio cervello cominciava a funzionare.

Quel suo modo lento ed implacabile di maneggiare quell'arnese in metallo mi faceva venire in mente quante cose poteva fare con quella pala, e di come si sarebbe potuta appoggiare delicatamente alla mia carotide, se solo gli fosse girato male.

C'erano le protezioni tubolari, in ogni caso.

Mi sembravano una barriera sufficiente per consentirmi un discreto margine di fuga, nel caso Santa Claus con la pala avesse deciso di essere stanco di avere uno spettatore.

Mi colpiva il modo in cui maneggiava quell'arnese: la terra gelata doveva offrire una resistenza notevole, eppure il suo sforzo apparente era simile a quello di un lottatore di sumo che si taglia le unghie delle mani.

Di tanto in tanto risollevara la testa, mi sorrideva, facendo baluginare il biancore della sua dentatura, e poi riprendeva a scavare.

Dopo qualche altro minuto di osservazione, notando che le orecchie non mi facevano più male per il freddo e temendo pertanto un

principio di congelamento, dissi:

- *Beh, buon lavoro* - e feci per andarmene.

- *No, scusa, e chi mi seppellisce?* -

La sua voce roca ed impastata mi colse di sorpresa.

- *Scusi?* -

Mi guardò, e di nuovo sentii i suoi occhi dentro. Ripeté:

- *L'accordo è: io mi scavo la fossa, e tu mi seppellisci.*-

La cosa, di per sé, era di una razionalità disarmante. Mi rendo conto di quanto possa invece apparire surreale ciò che dissi, ma vi assicuro che, a quell'ora e con quel freddo, era la cosa più naturale da dire:

- *Ma lei non è morto!* -

Ricordo ancora la sua risata. Non perché fosse strana, o cavernosa, o incutesse paura, no.

Ricordo la sua risata perché, per l'istante in cui dai suoi polmoni uscì l'aria modulata in quel modo, non si sentì altro rumore, tutt'intorno, e il peso di quel silenzio si propagò per qualche istante anche dopo che l'eco della risata si consumò.

- *Allora tu sai qualcosa che io non so!* -, mi rispose, e l'aria canzonatoria del tono della voce mi fece fremere di rabbia.

Odio, odio con tutto il cuore chi mi prende in giro, approfittando dei miei momenti di debolezza.

Cristo, non sono tenuto a mantenermi lucido e pronto alle due di notte, con un freddo cane in corpo e con le cicatrici fresche nell'anima, e non vedo perché un barbone matto vestito da Babbo Natale, anche se armato di pala, si possa permettere di prendermi per il culo. Poi, sono cocciuto, e voglio avere l'ultima parola.

- *Senta, non ho voglia di scherzare, non a queste ore e con questo freddo. Se lei vuole divertirsi ad arare questo schifo di terra, faccia pure, che non me ne potrebbe fregare di meno, ma non usi quel tono con me.*-

Stette in silenzio, per qualche lunghissimo istante. Poi disse:

- *Sai chi sono?* -

- *Ma certo, cazzo, lei è Babbo Natale. Con chi cazzo potrei essere qui a parlare, la notte di Natale, eh? Se vuole dirmene qualcun'altra, in modo da completare il mio bagaglio di stronzate per questa notte schifosa, faccia in fretta, che muoio dal freddo...*-

- *Sono un santo. Sono un santo, e non ho più voglia di stare qui. Fa freddo, qui giù, e io voglio tornare a casa.*-

C'era qualcosa di solenne, nel modo di pronunciare quelle parole. Non nelle parole, badata bene, ma nel modo di pronunciarle. L'ho capito dopo. In quel momento, però, avevo freddo. *Completamente partito*, ho pensato, e mi ha fatto un po' di pena, devo ammetterlo.

- *Senta, vada a casa sul serio, che qui si prende una polmonite. Vuole che chiami qualcuno?-*

Mi ha guardato, e per qualche istante mi sono sentito come fossi stato sottoposto ad una tomografia assiale.

Poi, si è rimesso a ridere, e in un sibilo mi ha detto:

- *Vattene allora, piccolo e insulso uomo! -*

Ora, quando è troppo è troppo. Matto e pure stronzo.

Ho perso il controllo, l'ammetto, e di questo, oggi, mi pento. Anzi, me ne sono pentito quasi subito, ma ve l'ho detto, sono troppo orgoglioso.

- *Ma buttati in canale, imbecille! -*

L'ho detto così, senza pensarci. Si dicono tante cose, senza pensarci, vero? Come se il cervello fosse un optional.

Lui ha detto solo:

- *Grazie, fratello -* e mi ha sorriso. Le zanne bianche brillavano.

Ho scrollato le spalle e mi sono incamminato di buona lena verso casa. Non senza voltarmi un paio di volte di soprassalto, giusto per non vedermi arrivare una palata sul cranio all'improvviso. Avevo un marasma, dentro, e il sorriso di Santa Claus era troppo simile alla ferita dell'anima. Dilaniava.

La mattina dopo, sono ritornato con un amico, per recuperare l'auto. Il santo non c'era più, ovviamente. La buca che aveva scavato nella notte era ancora lì, un metro e mezzo per ottanta centimetri, a colpo d'occhio. Gruppi familiari stavano uscendo dalla messa di mezzogiorno, lì vicino, e c'era un viavai soffocante di mamme e papà in fibrillazione, tutti tremendamente impegnati e con i minuti contati. Stavo per andarmene, quando ho sentito un bambino dire:

- *Mamma, ci sono delle scarpe sulla riva del fiume. -*

La risposta della madre spazientita non l'ho sentita, lo giuro. Mi si era bloccato il cuore. Mi sono voltato verso dove il bambino aveva indicato, e ho guardato. Vicino all'ansa, dove le mura antiche iniziavano, c'era qualcosa in effetti. Mi sono avvicinato, ho messo a fuoco, e, ragazzi, vi giuro che quegli *anfibi neri*, disposti uno a fianco dell'altro ordinatamente non me li dimenticherò più.

Adesso, un anno dopo, sono qui, la cicca in mano, fuori in terrazzo, che ascolto “Santa Claus is coming to town”, cantata da Bono filtrare dalla porta a vetri, con una luna che sembra sputata nel buio, e ci penso.

Quando Santa Claus decide di tornare in città, arriva dove vuole.

Certo, ne sono sicuro. Con i suoi occhi, le sue zanne, la sua pala.  
Con i suoi anfibi.

Tra poco più di tre ore sarà Natale.

*“Vieni dentro, che è pronto “.*

La voce del dovere.

Do un’ultima occhiata alle torri dello zuccherificio, fisse come ombre cinesi all’orizzonte, e penso che dovrò parlare all’amministratore di come è messo il giardino condominiale.

Ci devono essere delle talpe, talpe enormi, che fanno dei crateri mai visti...



## GIULIANO FIOCCO



Mi chiamo Giuliano Fiocco, e sono nato nel marzo del 1966.

Vivo in una piccola cittadina in provincia di Padova, Piove di Sacco, e lavoro presso un'azienda padovana che si occupa di informatica e telecomunicazioni, con il ruolo di responsabile dell'area tecnica.

Scrivo narrativa da circa una ventina d'anni e ho pubblicato un romanzo, intitolato "Fine continua", per i tipi di Addictions, nel 2001. I diritti cinematografici di quel libro sono stati acquistati dal regista Antonello De Leo. Ad oggi sono circa una decina le antologie che contengono miei racconti.

Ho collaborato in veste di giornalista pubblicista a varie riviste, sia tecniche (PC World, Office Magazine) sia di cultura generale (Horrormania, Thrillermania).

Ho insegnato scrittura creativa presso la Lanterna Magica di Padova, alla Piccola Scuola di Scrittura Creativa di Giulio Mozzi. Dal 1998 collaboro con Andrea G. Colombo al sito horror.it, e le sue precedenti "incarnazioni".

Attualmente, dopo avere riscritto e attualizzato il mio primo romanzo "Fine continua", che adesso si intitola "Buio" (anche se continuo a essere "affezionato" al suo titolo originario, "Il primo uomo su Marta"), sono al lavoro sulla continuazione di "Buio": Marta prosegue la sua lenta discesa nella pazzia, mentre attorno a lei (e alla scia di dolore che sembra tracciarne il cammino) si muovono alcune figure che tentano di

ricostruire il puzzle di eventi che legano alcuni inquietanti fatti di cronaca che sembrano poter essere ricondotti a lei.

Questa è l'elenco delle mie pubblicazioni principali:

=== 1997 ===

1) Quando i santi iniziano a marciare  
racconto contenuto in: "Che cosa facciamo stasera?", MOZZI G.,  
BASTIANELLO M.,  
Il Poligrafo, Padova, 1997.

=== 1998 ===

2) Il rumore della neve  
racconto contenuto in: "Viaggi con i mezzi pubblici di trasporto?",  
MOZZI G., BASTIANELLO M.,  
Il Poligrafo, Padova, 1998.

=== 1999 ===

3) Con gli occhi dei bambini  
racconto contenuto in: Spettri Metropolitani, Andrea G. COLOMBO,  
Leonardo PELO (a cura di)  
mag 1999, Addictions. I Neri 1, Edicions, Milano [10040] ISBN 88-  
87376-09-3  
p. 47

=== 2000 ===

4) Bellezza d'animo, ill. Daniele Carretta  
racconto pubblicato il 16 gen 2000, Secolo d'Italia, Roma [M0430]  
p. 20

5) Lex inferi: heri hodie semper  
racconto contenuto in: Jubilæum, Andrea G. COLOMBO (a cura di)  
nov 2000, PuntoLibri, Editrice PuntoZero, Bologna [10847] ISBN 88-  
86945-39-6  
p. 37

=== 2001 ===

6) Fine continua

Romanzo pubblicato in mar 2001, Addictions. I Neri 7, Edictions, Milano [11328] ISBN 88-87913- 08, con la prefazione di Valerio Evangelisti

=== 2002 ===

7) Cosa buona e giusta

racconto pubblicato in: Sette anni oscuri - Il meglio del Premio Lovecraft -

1994-2000, Franco FORTE (a cura di)

apr 2002, Palmarès 2, Solid, Torino [11699] ISBN 88-7360-009-3

p. 177

8) Fratelli cortelli

racconto pubblicato in: Improvvisazioni d'autore. Scrittura creativa: teoria e pratica

(a cura di Cappi A. C.) Anno 2002 Editore Addictions-Magenes Editoriale

=== 2009 ===

10) La fiammiferaia

Racconto pubblicato in: BAD PRISMA (a cura di Danilo Arona) -

Collana Epix – Mondadori – n.5